



Associazione Culturale Regionale
Amici del Presepio delle Madonie e di Sicilia

Centro Nazionale Storici, Artistici e Presepisti d'Italia

Opera Internazionale Praeseptum Historie Ars Populi

Fondatore e Presidente: Prof. -Vincenzo Piccione

Geraci Siculo (Palermo)



Contrada S. Antonio Abate, viale Europa 15 / 17 - **GERACI SICULO** (Palermo)

tel./fax +39 0921 643114 - cell. +39 0338 4151232 – 328 6044441 -388 4425400

info@praeseptum.it

www.praeseptum.it

1987 / 2015 XXVIII di FONDAZIONE – ANNO SOCIALE DEL NUTRIMENTO DELLA VITA:

EXPO 2015

PROGRAMMA DI PREVISIONE

Praeseptum Meeting 2015 _____ **SICILIA Eventus 2015/ XXVIII >**



(il banner del 28° SICILIA EVENTUS 2015 è stato realizzato da Andrea Carbonaro da Noto SR)

LOCATION: SICILIA, CACCAMO PA, Duomo di San Giorgio Martire
- Sabato 05 / Domenica 06 DICEMBRE 2015, 2a d'Avvento

ATTIVITA' CONGRESSUALI ANNUALI NEL XXVIII DI FONDAZIONE 1987 / 2015

3° anno del CAMMINO DI 4 ANNI DI PREPARAZIONE E DI PREGHIERA
VERSO IL 30° DI FONDAZIONE NEL 2017

Tema del Praeseptum Meeting 2015

< Presepio, casa del Pane per nutrire la Vita dell' uomo >

***Riferimento scritturale :**

“Io sono il pane della vita” (Giovanni 6:35; 6:41; 6:48).

“Io sono la vera vite” (Giovanni 15:1; 15:5).



(banner 28° SICILIA EVENTUS 2015 realizzato dal grafico dell'Opera Salvatore Antonio Rubino da Potenza)

§ Traccia tematica del 28° Eventus:

**< SICILIA EVENTUS 2015/ XXVIII >
PRAESEPIUM MEETING**

**IN SICILIA, CACCAMO PA, Duomo di San Giorgio Martire
- Sabato 05 / Domenica 06 DICEMBRE 2015, 2a d'Avvento**

“Presepio, casa del Pane per nutrire la Vita dell'uomo”

***Riferimento scritturale :**

“Io sono il pane della vita” (Giovanni 6:35; 6:41; 6:48).

“Io sono la vera vite” (Giovanni 15:1; 15:5).

“Presepio, casa del Pane per nutrire la Vita dell'uomo”

Dal vangelo secondo Luca (22,14-20)

**14 Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, 15e disse loro:
"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,
16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di
Dio". 17 E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare
tra voi, 18perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della
vite, finché non verrà il regno di Dio". 19 Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò
e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in
memoria di me". 20E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo:
"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi".**

Carissimi Amici, fratelli e sorelle del Santo Presepio,

Riflettere quest'anno, insieme, sul tema scelto per questo **28° EVENTUS 2015** ci porta a considerare la prima autorivelazione o raffigurazione che GESU', Figlio eterno di Dio, diede di sé,

proprio nel massimo sacrificio della sua vita, dove Lui si dona a noi come nutrimento e lo annuncia chiaramente e lo fa nell'ultima cena (Giovanni 15:1; 15:5):

“Io sono IL PANE DELLA VITA” (Gv 6:35, 41, 48).

Questa solenne definizione che Gesù dà di sé stesso va collocata nel contesto delle altre sei definizioni che sono sempre precedute dalla formula: “Io sono”...

come se dicesse: “Io sono colui che sempre fu, sempre è e sempre sarà, al di fuori e al di sopra del tempo e dello spazio... Io sono il Creatore e Signore di tutto, colui per il quale non c'è né passato, né futuro, ma un eterno presente”.

Intorno a questa formula “Io sono” Gesù sviluppa sette importantissimi temi, il primo dei quali è appunto il pane celeste che dà la vita della grazia in terra e della gloria nel cielo.

• Cristo nel suo Mistero della Pasqua e il nutrimento unico per la vita dell'uomo

Il pane è il cibo più comune che vi sia al mondo. Sebbene qualche volta possa variare negli ingredienti e nei metodi di lavorazione, nella forma e nel gusto, il pane è essenziale come nutrimento.

La missione di Gesù in seno all'umanità ed il suo modo di esprimersi ha attraversato ogni barriera, in ogni età.

Quando Egli disse: “Io sono il pane della vita” parlò a tutti gli uomini d'ogni tempo.

Cristo è essenziale al nostro nutrimento spirituale, d'ogni giorno, come il pane lo è per il nostro nutrimento fisico.

La sua assenza dalla nostra vita ci lascia spiritualmente affamati, la sua presenza è una gioia ed una sorgente di forza.

Soltanto il pane celeste donato da Dio nel Corpo del Figlio Gesù, dona vera vita.

In Cristo è la nostra speranza per la salute spirituale poiché egli soltanto, che è il pane vivente della vita, soddisfa largamente ogni necessità.

Il nutrirsi del “pane della vita” non è un atto individuale, ma collettivo, in quanto si attinge alla medesima sorgente di vita.

Gesù, facendo “sedere la gente” (Gv 6:10), non distribuisce solo del cibo, ma presiede un pasto comunitario, che ricorda quello che chiamiamo: “la cena del Signore” (Lu 22:7-20).

Come cercherò di spiegare più avanti, mangiare questo pane significa entrare in un rapporto completamente nuovo con lui.

Lui è il vero “pane della vita” per l'umanità (Gv 6:48-51).

È lo Sposo che dona sé stesso in sacrificio, (quale espiazione per il peccato), per compiere l'unità perfetta con la Sposa.

Non vi è altro cibo che l'amore dello sposo divino stesso.

In quest'amore sta la vita eterna, la vita secondo l'amore nuziale di Dio.

• Il miracolo dei cinque pani d'orzo e due pesci: preannunzio della Cena del Signore

L'episodio che consideriamo, a cui Giovanni darà un senso profondo, aggregando all'evento il famoso discorso sul “pane della vita” (versetto 35), si svolge in riva al mar di Galilea (piccolo lago, conosciuto con vari altri nomi) e poi nei pressi del monte, luogo della presenza e della manifestazione di Dio (Es 34), simbolicamente lontano dagli influssi della mentalità del mondo.

In Matteo 5 (dove viene riportato il testo del cosiddetto “sermone sul monte”), il monte è il luogo dell'insegnamento, ma è anche il luogo del banchetto escatologico.

“Il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un convito di cibi succulenti, un convito di vini vecchi, di cibi pieni di midollo, di vini vecchi raffinati” (Is 25:6).

Al seguito di Gesù c'è molta folla perché in tanti sono attratti dai segni che egli compie sugli infermi.

Gesù con l'episodio che segue, vuole darci un insegnamento ma anche proporci simbolicamente un cibo nuovo, superiore.

Nel Vangelo di Giovanni non compare il termine “miracoli”, che nei sinottici indicano la manifestazione della potenza di Dio che opera in Gesù e che sono generalmente conseguenza della fede in lui; compare invece il termine “segni”, che rimandano a ciò che sta al di là di essi e invitano a percepire qualcosa del mistero di chi li compie. Essi hanno la duplice funzione di suscitare la fede e la manifestazione della gloria di Dio.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani, in Giovanni, non nasce da una situazione di necessità o dalla richiesta di qualcuno, ma è un gesto puramente gratuito di Gesù.

Un gesto di compassione nei confronti di una folla affranta, ma pure un segno ben più esaltante: l'offerta di un cibo spirituale che dura in vita eterna.

“L'opera dell'uomo riguardo a questo cibo apportatore di vera vita, consiste semplicemente nell'appropriarsi ogni giorno del dono che gli porge colui che Dio ha mandato. Senza questo dono, vana sarebbe ogni opera sua, come d'altra parte il dono non avrebbe efficacia alcuna, se non fosse assimilato mediante la fede” (Godet).

• IL PANE PER IL MONDO: “Dove compreremo del pane?” (6:5)

La domanda di Gesù a Filippo è provocatoria e sottolinea l'impossibilità dell'uomo di procurarsi il “vero” pane.

L'apostolo fa i suoi calcoli economici: nemmeno duecento denari di pane, pari al guadagno per duecento giornate lavorative e di sudore, sarebbero sufficienti per darne un pezzettino a ciascuno.

Allora da dove si può avere questo alimento?

Già Isaia aveva proposto di “comprare senza denaro” (Is 55:1-2) non cibo che perisce, ma la Parola di Dio, il cui ascolto e osservanza fa vivere e conduce all'alleanza eterna.

Gesù, con la sua domanda, intende aprire l'animo del discepolo a ciò che il nutrimento simboleggia secondo la tradizione profetica.

Ciò sarà ben compreso dall'apostolo Pietro, quando dirà: “Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6:68).

Prima che Gesù facesse questa domanda a Filippo, gli apostoli, come raccontano i sinottici (Mt 14:15), già avevano pregato il Maestro di licenziare la folla affinché andasse a comprarsi da mangiare.

Questa domanda fatta da Gesù al suo discepolo era solamente per metterne alla prova la fede, poiché sta scritto che “egli sapeva bene quello che stava per fare” (Gv 6:6).

A questo punto interviene Andrea, fratello di Pietro che dice: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?” (Gv 6: 9).

Un fanciullo che, proprio perché è tale, non conta, è chiamato in causa e coinvolto.

La presenza di questo ragazzo è accolta dal Maestro, la sua generosità valorizzata, la sua disponibilità portata ai massimi livelli.

Quello che ha è il “pane dei poveri” (l'orzo), veramente poca cosa davanti a cinquemila persone che attendono! Ha con sé anche due pesciolini, un companatico sufficiente solo per lui, nulla di più del necessario per quel giorno; però mette tutto a disposizione di Gesù.

Questo racconto ci ricorda l'episodio narrato in 1Re 17:8-16 dove il profeta Elia viene nutrito, durante la grave carestia che afflisse Israele, da una povera vedova di Sarepta (città fenicia posta sul Mediterraneo, fra Tiro e Sidone), alla quale aveva chiesto di dargli tutto il cibo che le rimaneva.

Certamente il suo non fu un atto di egoismo, ma solo un modo per mettere alla prova la fede. Questa donna pagana dimostra di accogliere prontamente la parola pronunciata dal profeta da parte del Signore, e viene prima ricompensata e poi ricordata anche da Gesù che la contrappone come esempio di fede, all'incredulità dei suoi concittadini di Nazaret (Lu 4:25-26).

Da questa povera vedova e da questo ragazzo ci viene una lezione di vita!

Dobbiamo mettere nelle mani di Gesù quel poco che abbiamo per aiutare chi è nel bisogno.

Egli è l'unico che sa moltiplicare e saziare gli affamati, tanto che "tutti mangiarono e furono sazi; e si portarono via, dei pezzi avanzati, dodici ceste piene" (Mt 14: 20).

Ciò che egli fa, lo fa bene, e in abbondanza.

Certamente il Signore avrebbe potuto compiere il miracolo in altro modo, magari trasformando le pietre in pane e invece prima chiede: "Dove compreremo del pane?" e poi prende il poco di un fanciullo e ne fa dono a tutti. Sorprendente questo modo di moltiplicare.

Di sicuro possiamo pregare dicendo a Gesù che aiuti tutti i bambini che muoiono di fame, e sono tanti, ma poi non dobbiamo sottrarci dal tirar fuori qualcosa dalle nostre tasche per aiutare concretamente questi bambini.

Gesù ci interpella sulla necessità della folla bisognosa di pane, cioè di quell'alimento essenziale per la vita e perciò necessario al sostentamento.

Ma quel pane non è solo il cibo materiale, si chiama ascolto, solidarietà, condivisione, fraternità, annuncio della buona notizia.

Noi dobbiamo partecipare agli altri quanto il Signore ci ha donato per poterli far felici, nella certezza che la nostra piccolezza diventa il potenziale perché il "cibo celeste" possa raggiungere moltitudini che attendono la Parola che sazia la loro fame di vita e di eternità.

• La Primizia dei Risorti: Cristo è il pane di vita è il pane per l'uomo

Il testo di Giovanni 6 annota che "c'era molta erba in quel luogo" e che i pani erano d'orzo, che oltre ad essere il pane dei poveri, è segno di primizia, perché è il primo frumento a maturare.

Annota anche che "era vicina la Pasqua". Pasqua è la festa più grande dei Giudei, ordinata da Dio per commemorare la liberazione del suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, intesa a tipificare il sacrificio di Cristo, l'agnello di Dio ucciso per i peccati del mondo (1Co 5:7-8).

Ed è Gesù stesso, la "primizia dei risuscitati" (1 Co 15:20) a distribuire il pane (ed il companatico) dopo "aver reso grazie" e dopo aver fatto accomodare ben cinquecento uomini (cioè i capofamiglia, senza contare le donne e i fanciulli), dando cibo a "quanti ne vollero", parole che mettono in luce la grandezza del miracolo.

Nei sinottici è detto che sono i discepoli a farlo, questo perché l'insegnamento è diverso.

Mentre là si trattava di far loro capire la loro responsabilità, ricevendo essi stessi dal loro Maestro ciò di cui avevano bisogno, qui (nell'evangelo di Giovanni), si vede il Signore Gesù operare direttamente, divinamente, in mezzo alla rovina e alla incapacità dell'uomo.

Tutte modalità per dire che la folla si sfama veramente, ma il contesto segnala il "di più", già dato, anche se non ancora compreso.

Lo stesso raccogliere dodici ceste di avanzi non è la prova (non richiesta) del miracolo, né tanto meno una questione (legittima) di pulizia ecologica e di rispetto del cibo, ma molto di più.

Il pane raccolto "perché niente si perda" è un pane che rimane, un pane non deperibile, il pane che va custodito: la Parola.

Anche se la folla non capisce, il Signore Gesù continua a moltiplicarlo ancora oggi.

Il sovrappiù nella Bibbia manifesta la generosità sovrabbondante di Dio nei confronti dell'uomo: "Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più" (Mt 6:33).

• Cristo ‘pane immolato e donato’ nella Pasqua è Dio si prende cura dei nostri bisogni

Gli evangelisti collocano la predicazione e i gesti di Gesù nel contesto di forme e modelli che si rifanno all’Antico Testamento e al mondo circostante, giudaico ed ellenistico.

Tuttavia, nell’insieme del Vangelo di Giovanni, questo “segno” presenta caratteristiche rilevanti. Innanzitutto è importante cogliere il Pane nella dimensione eucaristica del segno. E qui è necessario ricordare che il termine “eucaristia” deriva dal greco (Lu 22:19; Mt 26: 27; 1Co 11:24) e significa ringraziamento o rendimento di grazie a Dio.

È quindi il segno dell’istituzione della cena, quindi segno del “pane e del calice”, quali simboli del suo corpo rotto e del suo sangue sparso per noi.

I gesti e le parole di Gesù che moltiplica i pani sono, infatti, le parole e i gesti della Santa Cena. Giovanni non descrive l’istituzione della Cena come i sinottici che la collocano nel contesto pasquale (Mt 26:17-20; Mc 14:12-25; Lc 22:7-20), ma essendo ormai universale, nel momento in cui scrisse il suo Vangelo, la sua osservanza in tutte le chiese cristiane, ne parla in questo lungo capitolo sei, ove i fatti raccontati corrispondono esattamente a quelli riferiti dagli altri tre evangelisti.

Vi è poi il significato più profondo a cui rimanda “il segno” della moltiplicazione dei pani. L’uomo non può limitarsi alla sola fame materiale né all’abbondanza dei beni che la possono saziare.

“Il segno” della moltiplicazione dei pani esprime il forte bisogno dell’uomo di essere in comunione con Dio, di avere fame di lui e della sua Parola.

Infine questo “segno” conduce al riconoscimento della vera identità di Gesù.

Gesù non è solo un profeta; l’espressione: “Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo” (6:14), richiama la figura di Mosè e quella del profeta per eccellenza, la cui venuta era stata profetizzata proprio dallo stesso Mosè: “Per te il Signore, il tuo Dio, farà sorgere un profeta come me; a lui darette ascolto” (De 18:15).

• Gesù-pane è il Signore della vita

Soltanto sotto la sua signoria l’uomo può condurre un’esistenza pienamente realizzata e può essere nella vera abbondanza (il numero “dodici”, riferito alle ceste con i pezzi di pane avanzati, nel simbolismo biblico indica proprio abbondanza, pienezza e compimento). Giovanni in questa pagina evangelica, ci presenta il miracolo in tutto il suo valore di “segno”: quell’evento prodigioso conduce ben oltre la semplice moltiplicazione dei pani per portare il lettore a comprendere che Gesù è il vero “pane della vita”. La narrazione di Giovanni viene come anticipata dalla lettura del brano del libro dei Re ove si narra del profeta Eliseo che esorta colui che aveva portato dei pani a darli alla gente (2Re 4:42-44).

È una struttura analoga a quella della moltiplicazione: c’è la stessa incredulità che ritroviamo nei discepoli e la stessa qualità di pane (orzo), ma anche la stessa generosità di Dio che supera ogni grettezza umana.

Il miracolo è opera di Dio, ma richiede pure la disponibilità dell’uomo.

• Dio è pane di vita per la fame dell’uomo nel Santo corpo immolato di Gesù

Ecco allora, la Resurrezione, epilogo del Sacrificio della Pasqua, proclama che Dio in Gesù si fa pane e nutrimento per aprirsi un cammino nel nostro mondo.

Ci offre di conoscerlo attraverso una comunione con lui.

L’incontro con il Risorto, così come avvenne il giorno della Resurrezione ai discepoli di Emmaus,

che lo riconobbero allo spezzare del Pane, ci permetterà di comprendere ciò che anche noi non abbiamo compreso, di scacciare dal cuore la tristezza per le delusioni personali e di tornare con gioia e rinnovato vigore verso gli altri, per annunciare a tutti quella Notizia bella e sconvolgente che davvero ha cambiato il mondo e che apre il cuore a quegli uomini che, nel segno della giustizia e carità, possono dare il pane della solidarietà a tutti.

• Natale e Pasqua: è contemplazione della gioia e del dolore di Cristo-pane, è festa per la sua venuta e per la sua vittoria sul male

Per secoli, particolarmente in Occidente, la Resurrezione è passata in secondo piano rispetto alla passione del Cristo, la qual cosa ha favorito un certo dolorismo, una visione pessimistica dell'esistenza terrestre. Se oggi, assai fortunatamente, l'accento è spostato sul primato della risurrezione nella pietà dei fedeli, neppure questo è privo di inconvenienti. Si corre il rischio di minimizzare gli effetti del male nella vita umana, di passare un po' troppo velocemente sull'altra sponda della felicità ritrovata e, di conseguenza, di allontanarsi da tutti coloro che sono alle prese con una sofferenza inspiegabile o che si dibattono nell'angoscia di una esistenza apparentemente assurda. Saremo in grado di trovare ispirazione e forza nella gioiosa notizia della resurrezione senza togliere alla croce tutta la sua gravità?

Il potere del male è quello di uccidere, di dare la morte. Ma, accettando la morte violenta e donando la sua vita sulla croce, Gesù non è stato vinto dal male. Perché? Perché egli ha amato fino alla fine, anche coloro che lo perseguitavano.

Ha portato l'amore là dove non c'era che odio. Dalle macerie di questo mondo può nascere qualcosa di nuovo, se esiste veramente una Potenza di vita che non viene inghiottita nella conflagrazione generale.

E' dunque soltanto il mattino del terzo giorno, quando Gesù è morto e sepolto – di una morte irrevocabile descritta dalla tradizione giudaica come discesa nello Sheol o Hades, il regno sotterraneo dei morti – è quando i discepoli hanno sperimentato il fallimento di tutte le loro attese (Luca 24,21) che si realizza un nuovo inizio. Alcune donne visitano la tomba e, al posto del cadavere sparito, ricevono l'annuncio della sua risurrezione. In seguito i discepoli, individualmente o a gruppi, incontrano il Crocifisso come Vivo, ancora accanto a loro. Il Nuovo Testamento non ci porge racconti univoci sugli eventi, tanto è difficile descrivere con parole e immagini tratte dal mondo di quaggiù le cose che riguardano il mondo di là. Comunque sia, quello che conta di più, la “prova” definitiva, è il cambiamento dell'atteggiamento dei discepoli di Gesù. Persone impaurite, rivolte al passato, diventano donne e uomini ripieni di una grandissima speranza, pronti a pagare con la vita la convinzione che l'avventura riprende e che, risorto dai morti, il Crocifisso li porta con sé sulla strada della Vita vera. Questo mutamento dello sguardo provocato dalla buona notizia della risurrezione ha condotto quasi subito ad una rilettura del passato e, in primo luogo, della croce. Se Dio è stato – e rimane – con Gesù fino a questo punto, è da escludere il considerare la sua morte come un fallimento o come una prova dell'assenza o dell'impotenza divine. Al contrario, in quegli eventi del passato doveva essere all'opera una certa saggezza o logica divina.

Celebrando il Natale gioioso e la Pasqua gloriosa di Cristo-pane donato e immolato per la vita dell'uomo, la comunità celebra anche il proprio mistero dell'Amore che si fa carne e il mistero di Luce di Gloria e di vera libertà nella carità. Secondo la bella espressione di San Cirillo di Gerusalemme, essa costituisce l'assemblea di coloro che “Dio è andato a cercare tra i morti per farne dei viventi”. Tutto questo giustifica l'inesprimibile gioia di cui fremente tutta la liturgia.

Davvero possiamo convalidare il detto popolare: “Felici come una Pasqua!”.

Scriveva Papa Paolo VI: “...Siate lieti, siate felici di questa fede, di questa fortuna! di questo inno pasquale alla vita! alla vita che non muore e risorge! alla vita, che anche nella sfera temporale, è

illuminata da speranza nuova, capace di farle osare le più ardue imprese e di risolvere i più intricati problemi”. Solo dal Natale di gioia di Cristo e dalla gloriosa Resurrezione del Crocefisso, in questi tempi di crisi e di tristezze e delusioni a tutti i livelli, può venire l’auspicato soffio di aria nuova nei rapporti umani per rigenerare concordia là dove spira il vento dell’egoismo, del rancore e dell’odio.

Buona vita di fede e buon cammino nella vocazione di presepisti a voi tutti, con il fraterno augurio di diventare noi stessi pane di vero nutrimento, di giustizia, di carità, di sostegno, di solidarietà e di speranza per l’uomo afflitto dai problemi di questa Storia : urge lasciarsi lambire dal ‘soffio del Santo Spirito’, divenire un soffio di aria nuova, di vita nuova da donare e da spendere a piene mani, perché tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle, il nostro prossimo, risorga in Cristo-Pane e Signore della Vita!

➤ **CHE COSA E' L'EVENTUS**

Che cosa è l'Eventus dell'Opera Internazionale Praeseptium - “Amici del Presepio” in Sicilia?

L'Eventus annuale dell'Opera Internazionale Praeseptium - “Amici del Presepio” - (nata in Sicilia, a Geraci Siculo, nel 1987) è una esperienza culturale e spirituale di fraternità cristiana, in cammino sulle vie di Dio e nella Storia dell'Uomo, in docile ascolto della Parola del Signore, sempre interpellata dalle umane istanze, in piena comunione con la Santa Chiesa Cattolica, coinvolta nell'impegno di Evangelizzazione e di
Testimonianza dei Valori umani e cristiani .

Esperienza, questa, che si rivolge anche ai vari movimenti ecclesiali nell'umile spirito della edificazione e collaborazione fraterna; esperienza, ancora, anche di accoglienza e aperta alle istanze dei non credenti, ai credenti di altre Fedi e ai Fratelli Cristiani di altre Chiese, Comunità e Confessioni CRISTIANE, che sono alla sincera ricerca dell'Unità e desiderano essere profeticamente aperti al dialogo con i Fratelli Cattolici .

L'Eventus, per questo, è aperto a tutti, in forza, anche, dello Spirito ecumenico, proprio dei veri Presepisti.

L'Anno del Signore 2015 è segnato dalla celebrazione del XXVIII di fondazione, (1987-2015); l'Eventus 2015 sarà sempre caratterizzato da un profondo e coinvolgente spirito fraterno e comunitario di preghiera, di festa cristiana e da significativi approfondimenti teologico-spirituali, culturali ed artistici,

sul tema :

“Presepio, casa del pane per nutrire la vita dell'uomo”

Tematica assai pregnante della spiritualità del Mistero dell'Incarnazione, per riflettere e interrogarsi anche sull'oggi dell'Uomo e della Storia del Mondo, dinanzi al fatto concreto di un “Dio che viene” sempre e solo per amare e per salvare l'uomo dal male e dal peccato.

Come ogni anno, l'Eventus-Praeseptium Meeting 2015/ XXVIII ingloba armoniosamente tutte le attività congressuali e costituisce l'epilogo delle annuali iniziative spirituali, socio- culturali ed artistiche dell'Opera nel suo 28° Anno di vita.

Dalla sede internazionale in Geraci Siculo, il 1 Agosto 2015, Memoria liturgica di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Santo adoratore e cantore del Santo Presepe -..... Veni Domine Jesu!

IL FONDATORE-PRESIDENTE
Vincenzo Piccione d'Avola

